

A fr. L. da O., laico.

Ricevo una vostra lettera, e mi dispiace sentire che ancor siete infermo con tutta l'aria di Reggio.

In quanto al far qui ritorno, come voi mi dite, vi rispondo che ciò dipende dalla vostra volontà, come vi dissi quando persistevo. Perché io sempre mi regolai così, di non cercar nessuno né che venghi né che resti nel Ritiro, ma lasciai che ognuno si movesse da se stesso a venire o a non venire. E mi diportai così, perché trattandosi di Ritiro, quelli che vengono devono pensare che hanno d'attendere di proposito, o sani sono o infermi, a perdere e negare la propria volontà, a patir penurie per amor di Dio, ad osservare con esattezza la regola e costituzioni, a morire a loro stessi, a lasciare il mondo e gli amici e tutto, per unirsi a Dio, a vivere in silenzio e solitudine, ad apparecchiarsi alla morte; in breve, a non aver più volontà, ma ubbidire in tutto alla cieca, a lasciarsi regolare in tutto dal superiore.

E per questo, trattandosi di Ritiro, dove s'han da fare queste cose, bisogna che il religioso di sua volontà venghi a farle, perché se viene per umani rispetti, non farà nulla. Onde, io dissi, mi regolai così di non cercar nessuno e lasciare che ognuno si regolasse da se stesso. Conforme feci anche con voi per farvi qua venire, perché senza dirvi nulla, ma prevenuto e cercato da voi scrissi al M.R. Capua<sup>1</sup>, quando era provinciale, e poi al M.R. Visitatore, che vi collocasse qui di famiglia.

Passando dunque così le cose, e trattandosi di Ritiro, io non vi dico né che torniate né che non torniate; ma vi dico che sta a voi risolvervi come vi piace, cioè come v'ispira il Signore. E però se volete tornare, io vi ricevo con piacere, tanto più che siete infermo. E benché voi dovete lasciarvi regolare in tutto dal superiore senza aver voglio e non voglio, però il superiore non mancherà, come non mancò per il passato, di averne tutta la cura di voi, perché egli è obbligato ed ha impegno che voi, ed ogni altro suddito, stia bene d'anima e di corpo. Se poi, al contrario, a voi non piace tornare al Ritiro, fate come v'ispira

---

<sup>1</sup> Cioè, il p. Lodovico Capua da Reggio eletto provinciale il 14 ottobre 1763, Cf. FRANCESCO DA VICENZA, *Gli scrittori cappuccini calabresi*, p. 94.

il Signore, che io non m'oppongo. E benché io vorrei avervi qui, acciocché unitamente servissimo al Signore, e se questo non fusse convento di Ritiro, vi direi che venissivo (sic) senza meno per l'affetto che vi porto, e per la vostra buona religiosità; però se voi non volete venire, trattandosi di Ritiro, non vi dico nulla. Ma lascio che vi regolate con piena libertà, come v'ispira il Signore. Fate dunque la carità di pregare Dio per me, e se posso qualche cosa comandatemi.

## 21

*Si esorta un religioso a soffrire certa contrarietà, Reggio, 1 luglio 1770: - Scritti N. 8, pp. 379-380.*

Veramente p. Gesualdo aveva il carisma di consolare gli afflitti e incoraggiare i tribolati. Trovava sempre accenti tanto umani e persuasivi da irradiare serenità e tranquillità di spirito. In questa lettera tocca soavemente il tasto dell'amicizia. Il destinatario sarà rimasto commosso da tanta cordialità, e avrà capito come, in realtà, ciò che lo sconvolgeva era « bagattella », e che il servizio spirituale dei fratelli, anziché turbare la pace interiore, accresce la gioia e il merito. D'altra parte le prove che Dio manda o permette sono il contrassegno dell'amore divino e il crogiuolo della fedeltà cristiana. Che se questi avvisi bastassero per ristabilire l'equilibrio spirituale, volentieri si riprenderà il dialogo ogni qualvolta il corrispondente lo desidera.

Mi creda V.P.R., che le vostre afflizioni mi trafiggono per la stima che fo di vostra persona, e se potessi cosa alcuna, già era risoluto nel leggere la vostra lettera di tutto mettere in opera per liberarvi. Nondimeno se volete che io vi parli da vero amico, devo darvi il consiglio d'amico, e quel consiglio appunto che io darei ad ogni altri e a me stesso, trovandomi in tali circostanze. Il consiglio dunque si è che in questo mondo chi la perde la vince. E ciò se è vero tra sudditi e sudditi, molto più tra sudditi e il Prelato, che qualunque egli sia, qualunque cosa comandi (eccetto il peccato), sta in luogo di Dio e chi resiste a lui resiste a Dio. *Qui vos audit me audit, qui vos*

*spernit me spernit*<sup>1</sup>. E però se avete giudizio, sacrificate a Dio le vostre ripugnanze, le vostre ragioni, i vostri pareri; e tanto più che il far l'impiego addossatovi è bagattella; né importa che non sapete farlo, perché a voi basta farlo come sapete.

Né dite che ogni poco avete a sostenere delle indebite fatiche. Quando anche fusse così, se voi la discorrete secondo Dio e il Santo Padre (Francesco), dovete gioire che avete occasione di servire ai prossimi, in cose poi sì sacrosante e col merito della santa ubbidienza e con ripugnanza del senso, per cui se la vincete, avete maggior merito.

Dunque vi prego a gloria di Dio, di sacrificarvi a nostro Signore, per amor del quale vi siete fatto religioso; e avendo costì finora fatto, non vogliate perder tutto per niente. Ricordatevi, come dice il S. Padre, di aver annegato per Dio la vostra volontà<sup>2</sup>. Non vogliamo ripigliarcela. E credetemi che se vi vincete in questo, ch'è lo più importante, farete gran profitto e troverete una gran pace e consolazione dell'anima vostra.

Io in così consigliarvi non ho altro inteso che il vostro bene; e spero che mi darete credito, e spero che anche voi vorrete il vostro bene. Onde mi lusingo d'aver la consolazione di vedervi in calma. E quando sarete in calma, cioè arreso alla volontà di Dio, e vittorioso di voi stesso, allora se c'è bisogno, qualunque sia, parleremo. Pregate assai per me, che ne ho bisogno grande; e sappiate che non siete solo voi che avete contrarietà. Sono tutti i servi di Dio, che ne hanno gravissime, e di mille sorti. E le contrarietà provano lo spirito; chi le soffre è approvato da Dio; chi soccombe è riprovato.

Qui si continua a dormire nelle barracche per i terremoti; e si sparsero voci che si vide la Madonna del Salice e simili. - E resto.

## 22

*Si esorta alla sofferenza un religioso, Reggio, 2 ottobre 1770: - Scritti N. 8, p. 382.*

<sup>1</sup> Lc. 10, 16.

<sup>2</sup> Cf. *Regula*, c. X.

Il biglietto manifesta ancora una volta la delicatezza squisitamente umana con cui p. Gesualdo si avvicinava alle anime sofferenti. La dimensione cristologica del dolore, la solidarietà di coloro che soffrono per amore e la speranza del gaudio eterno, sono motivi che sollevano l'animo e ridonano la calma.

Mi dice il P. N. che state bene in salute, e ne ringrazio assai il Signore che priego, s'è di sua gloria, che vi conservi in salute. Però Fr. N. mi dice che talvolta vi sorprende anche la malinconia. Mi spiace assai, e vi prego a soffrir questa croce, che avrete da Dio gran merito. Pensate che Gesù Cristo fu così malinconico nell'orto, che si ridusse alle agonie e sudò sangue<sup>1</sup>. Onde se patimo noi l'istesso, consoliamoci, mentre ci rassomigliamo in parte al nostro Redentore. Né vi pensate che gli altri godano. I godimenti dei servi di Dio stanno nel patire per suo amore in questa vita, che nell'altra vita poi si goderà per sempre. Fatevi dunque animo e pregate per me assai, che ho bisogno. E resto.

### 23

*Si risponde a un religioso che cercato avea di venir in Ritiro, Quartieri, 3 marzo 1771: - Scritti N. 8, p. 365.*

L'idea del Ritiro, così contrastata nei suoi inizi, cominciava a suscitare simpatia e ammirazione oltre i confini della provincia reggina. In questo clima p. Eugenio da Pozzo di Gotto, chiese d'esser incorporato alla comunità di Terranova. Padre Gesualdo gli comunica che ciò non è possibile, ma lo incoraggia a perseverare saldo nei suoi propositi, potendo essi contenere il germe d'una fondazione simile nella sua provincia di Messina. Prudentemente però non vuol sbilanciarsi a questo riguardo e consiglia il suo corrispondente ad affidarsi « alla direzione d'un buon padre spirituale » che lo aiuti a conoscere i disegni di Dio.

<sup>1</sup> Cf. *Lc.* 22, 41.

Non prima di qualche mese addietro ho potuto averne le notizie opportune che abbisognavano per dar risposta categorica a V.P.R. in ordine alla sua venuta nel Ritiro di Terranova.

Le devo dunque far noto che ciò è moralmente impossibile, non per parte di questa provincia, ma per parte della sua o di Roma. Non dubito mi presterà fede, parlando io con fondamento. Tutta volta non per questo ha da perdersi d'animo; locchè può accadere per questa provincia, potrà far sì che accada per la sua, poichè potrebbe ella cercare l'erezione del Ritiro in codesta provincia. Né a ciò dimandare ci vuol petto; basta d'aver buona volontà ed esser umile e sofferente e regolarsi colla direzione d'un buon padre spirituale.

Tutta volta perché io non so il bisogno che vi si possa avere in codesta provincia per ergersi il ritiro, né so altre circostanze, specialmente il talento che voi avete per impetrarlo, non ardisco darvi un tal consiglio; ma solo posso rimettervi alla direzione del vostro padre spirituale che vede le cose da vicino, affinché sentendovi da Dio ispirato, possiate col suo consiglio procedere prudentemente.

Gradisca dunque il mio buon animo, e se vaglio in altro mi comandi, mentre esibendomi, etc.

## 24

*Che bisogna procedere nelle cose di spirito con amore, Reggio, 30 giugno 1771: - Scritti N. 8, pp. 398-400.*

Il rigido riformatore di Terranova aveva degli atteggiamenti spirituali che ad alcuni non sembravano del tutto rettilinei, anzi sembrava riscontrarsi in essi un certo divario tra la condotta personale, di tendenza rigorista, e gli insegnamenti del suo magistero pervasi di soavità e comprensiva benevolenza. Qualcuno si azzardò a chiedergli uno schiarimento e forse una giustificazione. La risposta è illuminante e d'una finezza psicologica straordinaria. I principi sono senza dubbio calcati nella dottrina e nelle parole stesse di San Francesco di Sales; ma essi vanno oltre una enunciazione formalistica di norme astratte. Prima di esporli teoricamente, p. Gesualdo li aveva resi ef-

fettivi nella pratica. La spiegazione richiesta è arricchita da frasi d'una forza avvincente e d'una saggezza sottile, degne d'una antologia di spiritualità: « La volontà con le brusche non si piega mai; più tosto s'indura »; « niuna virtù fa lega nell'anima, che con amarsi »; « le cose aspre si diano a praticare con soavità e dolcezza », ecc.

Rispondo alla carissima di V.P.R., che non mi pare che io mi contraddichi alla pratica di quanto stimo farsi in teorica. Si deve insistere alla negazione della volontà; verissimo; però nella pratica si vuol prudenza, ed è di ciò procurarsi con dolcezza. La volontà colle brusche non si piega; più tosto s'indura. Ed è questo un aureo avvertimento che dà S. Francesco Sales nel Direttorio, c. 31. Ciò che vedete — dice egli — potersi far coll'amore, operatelo <sup>1</sup>. E al ca. 38: Per ben insegnare bisogna usar amore e dolcezza, perciocché gli avvertimenti a questo modo fanno migliore operazione; e in altra maniera si stancherebbono questi spiriti un poco deboli <sup>2</sup>. Così il Santo. Quindi dirigendo voi questi spiriti che vi sembrano un poco deboli, usate la detta cautela, facendoli innamorare, e non costringendoli, di prendere la pillola sì amara della mortificazione; e poco a poco l'anderete spogliando di loro stessi.

Direte che mettere tutto ciò in pratica è difficile. Vero, ma confidando in Dio *omnia possum* <sup>3</sup>. Domandate a Dio, conchiude il S. Vescovo al c. 38, che vi dia lo spirito di dolcezza e di semplicità, lo spirito d'amore ed umiltà, lo spirito di soavità e di purità, lo spirito di gioia e di mortificazione. Tutte queste virtù son necessarie per rendersi buon superiore <sup>4</sup>. A questo soggiungo che niuna virtù fa lega nell'anima, che con amarsi. Niuno può amare che il bene. Dunque il terrore dei divini giudizi e tutto quanto d'aspro c'è nella vita spirituale, serve a concutere, sopra tutto i principianti; ma non basta alla virtù, bisognando al timore sopravvenire l'amore. Cioè che le cose aspre si diano a praticare colla soavità e dolcezza, facendo che

<sup>1</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *Il direttore spirituale delle religiose*, in *Opere XIV*, Milano 1858, p. 52.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>3</sup> *Phil.* 4, 13.

<sup>4</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *ibid.*, 62.

le anime s'innamorino, altrimenti non farà lega virtù alcuna. E se dura un anno, non dura l'altro; che star sotto l'orrore alla nostra natura è violento, *et nullum violentum durabile*.

Tanto le devo in risposta, e pregandola d'orazioni resto.

## 25

*Per riuscire ogni cosa buona ci vuole silenzio e preghiera a Dio, Terranova, 20 giugno 1778: - Scritti N. 8, p. 590.*

Un religioso della comunità di Catanzaro, avendo saputo che si sarebbe organizzato un nuovo ritiro nel convento di Maida, manifestò a p. Gesualdo il suo scetticismo sulla riuscita della iniziativa, qualora i superiori locali non sentissero l'urgenza dell'osservanza regolare e non la promuovessero con zelo. Pertanto, benché desideroso di ritirarsi anche lui, rimaneva incerto sul da farsi. Il venerabile gli diede, in proposito alcuni saggi orientamenti:

Vi scrissi da Monteleone. Alla stimatissima che qui ricevo di V.P.R. rispondo che quanto dite va bene, purché nasca da retto fine. E a tutto dal Rev.mo P. Generale<sup>1</sup> s'è provveduto; se s'esegue, si spera che le cose vadano bene.

Però due cose devo avvertirle. La prima che non parli niente con chiesia, ma aspetti in silenzio la divina misericordia. *Bonum est praestolari cum silentio*<sup>2</sup>, qui va a proposito. La seconda, che aiuti l'opera colla orazione incessante. *Queste cose, se sono buone, han da avere delle opposizioni e contrasti. Ma coll'orazione e colla sofferenza tutto si supera.*

Dica l'istesso a fr. Giovanni, che osservi silenzio cogli uo-

<sup>1</sup> Erardo da Radkersburg (1713-1798) sbarcò a Reggio Calabria il 19 maggio 1778, vi si trattenne fino al giorno 23 e poi, passando per Fiumara, Scilla, Bagnara, Rossano e Quartieri giunse a Monteleone il 2 giugno. Prima di lasciare la provincia autorizzò la fondazione d'un nuovo convento di Ritiro in Oppido, ma sorte poi alcune difficoltà, fu scelto il convento di Maida, nel quale doveva radunarsi la comunità nell'ottobre prossimo. Cf. *Scritti* n. 8, pp. 539, 588, 600. Ma nemmeno questa secondo scelta sortì l'effetto desiderato.

<sup>2</sup> *Thren.* 3, 26.

mini e parli continuamente con Dio nell'orazione. A suo tempo poi, tanto lei quanto quei che vogliono, ricorrano alla M.R. Difinizione, pregandola d'esser ammessi. E lasciate fare a Dio.

## 26

*Le contraddizioni nelle cose buone sono buon segno, Teranova, 18 luglio 1778: - Scritti N. 8, p. 593.*

L'opera del Ritiro non solo non riusciva ad assestarsi definitivamente, ma ogni giorno andava incontro a nuove difficoltà. Ciò creava disagio ed incertezze tra alcuni discepoli di p. Gesualdo, i quali gli confidavano i loro timori forse sulla stessa bontà dell'ideale al quale, dietro il suo esempio, si erano votati. Egli però per tutti aveva una parola calma e confortante. Non aveva bisogno di lunghe dissertazioni per illuminarli e convincerli a rimanere fedeli alle promesse fatte. Gli basta enunciare schiettamente e in poche parole gli orientamenti spirituali della propria condotta, e lo faceva con un tono caldo e persuasivo e con un linguaggio permeato dalla visione soprannaturale del fine che tutti si erano proposti e dei mezzi per raggiungerli. In queste brevi e sagge risposte p. Gesualdo manifesta le doti d'un maestro impareggiabile. Aveva idee chiarissime sulla gerarchia dei valori e sul valore dei mezzi in relazione all'ideale della propria santificazione che, dopo tutto, era l'unica meta da raggiungere nei conventi di Ritiro.

A me pare che le contraddizioni sono buon segno; e se c'è umiltà e pazienza e silenzio, servono a provare il nostro spirito e Dio finalmente le volterà tutte in nostro bene. Lei intanto attenda a pregare il Signore che si degni adempire la sua volontà e non guardi ai nostri demeriti. Si guardi pure di non giudicar male d'alcuno, né condannarlo; ma più tosto giudichi e condanni se stesso e dubiti del suo spirito. In questa forma si manterrà in pace, s'assoderà nella virtù e l'opera di Dio tirerà avanti, né potrà disturbarci, se è di Dio, da qualunque creatura.

Preghi il Signore per me, e mi scriva e mi comandi.

## 27

*Si evacuano le insorte difficoltà contro le mutazioni triennali, Terranova, 26 settembre 1778: - Scritti N. 8, pp. 641-646.*

Dispiace non conoscere i cenni biografici di questo innominato corrispondente. Certamente si tratta d'una personalità di rilievo nella vita della provincia, nella quale godeva di prestigio e autorità forse dovute alle sue mansioni di governo e di magistero. Era, insomma, un « graduato ». E ciò ci fa ammirare di più il linguaggio fermo e deciso, quasi autoritario, ma allo stesso tempo comprensivo e umano, di questa risposta.

Probabilmente il destinatario della lettera non era mai stato di famiglia a Terranova, ma appoggiava incondizionatamente e, se necessario, difendeva gli orientamenti rinnovatori dell'osservanza regolare promossi da p. Gesualdo. Ora di fronte a certe costatazioni poco piacevoli dopo la visita del generale dell'Ordine, e forse anche colpito da personali delusioni, fu preso da certe perplessità, nelle quali non è difficile scoprire i sintomi dell'inizio d'una crisi spirituale. Ed è in questa situazione che si rivolge al Servo di Dio, cercando consiglio, luce e conforto. La tematica della sua lettera ci è nota soltanto attraverso questa consapevole e meditata risposta, permeata di solida dottrina giuridica, di saggie norme ascetiche, d'amichevoli confidenze e di dialettica umana e avvincente. Soprattutto piace mettere in risalto la tonica consueta dell'epistolario, cioè la visione soprannaturale dei problemi e della loro soluzione non in astratto, ma nella concretezza dei fatti e delle persone.

Le verità esposte pacatamente e confidenzialmente avranno senza dubbio sollevato l'animo avvilito del corrispondente, incoraggiandolo in pari tempo ad affrontare generosamente gli inevitabili contrasti dell'impegno quotidiano di perfezione, proprio e caratteristico delle anime consacrate nella vita religiosa.

Al M. R. P. N.

Quanto mi partecipa V.P.M.R. mi affligge altamente, premeandomi colla pace universale il ben comune della provincia. Del resto, se nostro Signore mi farà grazia d'adempire ai miei doveri, lascerò correre la provvidenza. *Necesse est ut veniant*

*scandala*; priego Dio che non per me, giacché *vae homini illi per quem scandalum venit*<sup>1</sup>. Scrisse, scrivo, parlerò, dirò quel che devo dal canto mio col divino aiuto. E vaglia la parte mia per quanto può valere, non essendo io più d'uno, e per questo uno ho da darne conto; benché gli altri miei colleghi meglio assai di me, come spero, faranno la parte loro<sup>2</sup>.

Per quello poi riguarda la di lei persona, io che la venero e la stimo, *et ex corde*, le do quel consiglio che darei a me stesso nel caso. Non badate a ragioni e contro ragioni. Anche se vi fusse torto, offeritelo a Dio. Date questo esempio agli altri, e, se solo, datelo solo; e se il primo, tanto meglio, duplicato sarà il vostro merito, e penserà d'ogni torto rifarsi il Signore anche in questa vita al cento doppio. I graduati han da essere i primi nell'ubbidienza, povertà, umiltà, distacco, etc. Se non lo facessero altri, facciamolo noi, che di noi ci chiederà conto il Signore, non già d'altri. E in morte non avremo il gran rimorso d'aver cozzato coll'ubbidienza, d'averci appropriato non l'abito o la mutanda, ma il convento, d'aver scandalizzato in vece di edificare gl'inferiori, e di aver impedito il gran bene che col nostro esempio intendeva ricavare la divina misericordia.

Il suddito, quando ubbidisce, non sbaglia, né smacco ma onore ne riporta da tutti gli angioli, da tutti i santi, da tutti i savi. E se presso i mondani riporta smacco, queste appunto sono le pompe del demonio rinunziate nel battesimo, che dobbiamo disprezzare. Questo appunto ci reca la vera felicità. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*<sup>3</sup>. Questo ci fa veri religiosi e simili a Gesù Cristo.

Così io vedo che nel caso dovrei io regolarmi; e dare a lei M.R. un tal consiglio, è un amarla come me stesso.

Io però da quello mi partecipa V.P. né pur so vedere tanti torti per cui gli uomini di buona volontà debban commoversi.

<sup>1</sup> Mt. 18, 7.

<sup>2</sup> Nel capitolo provinciale celebrato a Reggio il 4 luglio 1777 erano stati eletti i seguenti superiori: ministro provinciale, p. Felice da Rosalì; definitori provinciali: pp. Gesualdo da Reggio, Giuseppe da Simigliano, Giuseppe Maria da Soriano e Giuseppe M. da Squillace.

<sup>3</sup> Mt. 5, 10.